

## POLITICA

# Scontro Renzi-Cgil Camusso: sono offesa

● **La leader sindacale:** «Pubblicare i bilanci? Lo facciamo dal '76» ● **Il premier:** «Se sindacati e Confindustria si arrabbiano ce ne faremo una ragione» ● **Epifani:** «Dialogare con le parti sociali»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Renzi sarà molto determinato nel portare avanti il progetto del Paese: ascolterà, ma non consentirà che le concertazioni finiscano a se stesse bloccando questo percorso». Dario Nardella legge così le dure parole del premier contro «la strana coppia Camusso-Squinzi» lasciate ieri sul *Messaggero*. E in questo caso, come si dice, la fonte è particolarmente accreditata. Non solo perché Nardella (che ieri ha vinto le primarie del Pd a Firenze) è in procinto di sostituire l'ex sindaco a Palazzo Vecchio. Ma soprattutto perché ne è stato il braccio destro per quattro anni come vice. Nardella ha cioè visto all'opera Renzi ad esempio quando decise di chiudere al traffico (anche dei bus pubblici) Piazza Duomo senza discuterne con le parti sociali, a cominciare dai commercianti. «Se avessi dovuto aprire un tavolo di concertazione non avrei mai liberato la piazza dal traffico» spiegava. Insomma se Nardella dice che Renzi «non riproporrà il vecchio stile delle concertazioni estenuanti» c'è da credergli. Anche perché il premier punta a rivolgersi più al lavoratore e all'imprenditore che a chi li rappresenta. «A me interessa il consenso delle famiglie italiane» scandisce lo stesso premier al Tg1. Di fronte ai soldi in più in busta paga, al taglio dell'Irap e alle altre riforme «speravo - dice - che sindacati e industriali fossero d'accordo. Niente si sono arrabbiati anche questa volta. Pace ce ne faremo una ragione». Quello che è certo è che non mostra alcuna intenzione di rallentare dal ritmo che s'è imposto. «L'importante è che l'Italia cambi. Se a maggio arriveranno le risposte che abbiamo annunciato, credo che potranno fare tutte le polemiche che vogliono. L'importante è che l'Italia si rimetta in moto» spiega. Infatti venerdì metterà mano ai testi definitivi sul nuovo Senato e la riforma del Titolo V e ai conti del documento di economia

e finanza. Ma prima avrà una parentesi internazionale. Oggi e domani è all'Aja per il vertice sulla sicurezza nucleare (a margine si terrà anche un G7 sulla crisi Ucraina) e giovedì l'incontro con Obama «gli chiederò qualche consiglio». Mentre mercoledì riprenderà le visite nelle scuole a Scalea in Calabria. Renzi infatti sa che la velocità è l'unico modo non solo di non farsi impantanare, ma anche di battere quello che ora considera l'avversario più pericoloso in vista delle europee del 25 Maggio: Grillo. «È bravissimo a cogliere gli umori e sa che, se facciamo le cose promesse, e noi le faremo, si sentirà franare il terreno sotto i piedi perché lui prende i voti di protesta».

Comunque Renzi sa anche che le resistenze più forti arriveranno nel momento in cui metterà mano alle riforme più profonde, quelle «strutturali», a cominciare dalla burocrazia pubblica e dal taglio ai super-stipendi dei manager pubblici. «Resisteranno a parole, ma poi ovviamente è naturale che le cose cambino - dice al Tg1 -. Perché non è possibile che l'amministratore delegato di una società guadagni mille volte di più di un operaio. Torniamo ad un principio di giustizia sociale».

Ecco, magari allora potrebbe trovare anche degli insospettabili alleati. Questo, almeno, è quanto pare suggerirgli l'ex segretario della Cgil e suo

predecessore alla guida del Pd, Guglielmo Epifani che ieri dall'Annunziata sui Rai3 non ha smentito la sua attitudine a smussare gli angoli. Epifani in sostanza spiega che collocare Cgil e Confindustria nello schieramento dei conservatori è sbagliato. La questione quindi non è il se le cose vanno cambiate, ma il come cambiarle. «Per una forza di centrosinistra il dialogo con le parti sociali è una condizione fondamentale» è il ragionamento di Epifani anche se ovviamente poi «il governo non deve fare quello che dicono le parti sociali» ma senza dubbio deve avere la capacità di «ascoltare quello che dicono». Ma l'ex leader Cgil invia anche un messaggio al suo sindacato e a tutto il Pd spiegando che il lavoro di Renzi va sostenuto. A parte il decreto sul lavoro che anche per Epifani andrà cambiato, i «primi passi» del governo sono buoni. E quindi c'è da concedergli fiducia: «è in condizione di cambiare l'Italia e bisogna dargli credito». La traduzione immediata è che nel Pd occorre una «gestione unitaria» ma con una forte dialettica interna, tanto che Epifani auspica la nascita di un'area socialdemocratica. Più complesso smussare l'angolo Cgil. Susanna Camusso nega sintonie con Confindustria. Altroché strana coppia. «Questo asse non esiste perché i temi sono profondamente diversi. Niente mi toglie dalla testa che ad esempio il decreto lavoro è un modo del governo di rispondere positivamente a Confindustria, non ai lavoratori» sottolinea. Casomai s'è sentita offesa dalla richiesta di Renzi di pubblicare i bilanci visto che quelli della Cgil sono pubblici fin dal 1976, da quando cioè «lui era appena nato».



È sul web il premier supera anche «Il Quarto Stato»



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

## Firenze, Nardella vince le primarie

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Forse quello delle primarie del Pd di Firenze per la scelta del candidato sindaco era il pronostico più facile del mondo. Tutti davano per vincente il vicesindaco Dario Nardella, pronostico rispettato, vince queste primarie con quasi l'80% delle preferenze. Una vittoria netta. Molto distaccato è Jacopo Ghelli con quasi il 10%, mentre Alessandro Lo Presti non va oltre il 6%. E in giornata Dario Nardella diventerà il reggente del Comune fino alle elezioni, il Consiglio comunale dovrebbe votare og-

gi la decadenza del premier Renzi da primo cittadino. E già il parlamentare dimissionario è pronto alla vera battaglia elettorale, le amministrative di maggio guarda, guarda lontano e promette «non sarò il clone, la bella o la brutta copia di Matteo Renzi, non ho bisogno di gareggiare con Renzi». Parole dette poco dopo aver votato per le primarie in un circolo fiorentino. «Devo soltanto assicurare ai fiorentini una guida autorevole - ha aggiunto Nardella - perché Firenze oggi è diventata, di fatto, una capitale politica del Paese. I fiorentini hanno bisogno di un sindaco forte e autorevole che si faccia ascoltare a livello centrale». Per queste prima-

## Riforme al via. E il nuovo Senato scavalca l'Italicum

Dopo aver blindato l'Italicum, il premier Matteo Renzi ora punta dritto alla Riforma del Senato. Venerdì il via alla sua abolizione, promette. La certezza è tutta nel documento praticamente concluso, che sarà presentato ai senatori, dopo il tour de force del sottosegretario Graziano Delrio e del ministro Maria Elena Boschi, che in questi ultimi giorni hanno ultimato le limature frutto di un lungo lavoro diplomatico sotto traccia con i governatori del Pd e la minoranza del partito per trovare una sintesi che evitasse le polemiche.

Ora è quasi tutto a posto, la proposta di riforma è pronta per essere depositata e Renzi conta di incassare il primo sì già entro il 25 maggio. Il premier vuole forzare i tempi per mettere pressione alla sua maggioranza di governo e rispettare la road map delle riforme anche con Forza Italia, dopo l'accordo con Berlusconi. Stando ad alcune indiscrezioni, però, nel documento finale che andrà in aula ci sarebbero alcune modifiche rispetto a quanto ipotizzato inizialmente dal leader del Pd. Per esempio, la nuova Assemblea delle au-

### IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

**Venerdì il progetto definito da Boschi e Delrio sarà discusso in direzione Liste europee: Cofferati spera, Kyenge nel Nord Est, Emiliano al Sud. Forse Soru**

tonomie potrà dire la sua sulle leggi europee e su quelle regionali. Questo inizialmente non era previsto. Prevista, invece, la riduzione dei 21 senatori di nomina presidenziale. Quindi il disegno di legge costituzionale sarà immediatamente incardinato a Palazzo Madama e lo stesso Italicum dovrà per il momento farsi da parte. Naturalmente anche nel Pd l'argomento sarà una priorità.

Non a caso è al primo punto dell'ordine del giorno della direzione di venerdì prossimo. Una scelta non casuale, voluta da Renzi anche per tastare il polso alla minoranza su un possibile accordo. Poi toccherà al Parlamento. Ma fra le questioni in agenda ci sono anche le candidature alle europee e il «rimpianto» della segreteria del Pd, dopo la nomina a ministro di Maria Elena Boschi, Marianna Madia, Federica Mogherini e Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Venerdì in direzione all'ordine del giorno ci sono le comunicazioni del segretario sul reintegro del plenum della segreteria. Un reintegro che dovrebbe passare per una rinnovata pax interna e per un allargamento ad alcuni settori della mino-

ranza. C'è chi assicura che Renzi voglia offrire la presidenza dell'assemblea nazionale a Bersani, ma da parte dell'ex segretario non c'è stata nessuna apertura. Come dire, che le bocce sono ancora ferme. Mentre sembra sempre più probabile che a Guerini tocchi il coordinamento e a Debora Serracchiani l'incarico di vicesegretario, con un maggiore peso politico e non semplice «speaker», come sembrava in un primo momento. Intanto Gianni Cuperlo su Facebook propone alla minoranza Pd «di vederci a Roma, sabato 12 aprile». «Non la immagino come una ripartenza (siamo ripartiti troppe volte)» spiega il parlamentare democratico sul social network. Quanto alle candidature alle elezioni europee si decideranno in una riunione successiva, il 3 aprile, anche perché il puzzle da comporre è complicato.

In ogni caso tocca a Guerini tentare di tenere basse le tensioni, che potrebbero scatenarsi di fronte a delle esclusioni eccellenti. Una prima bozza delle liste potrebbe esserci giovedì dopo aver visto i segretari regionali. In tutto i candidati del Pd sranno una settantina. Per un seggio a Strasburgo conta di esserci

Sergio Cofferati, anche se il Pd lombardo non lo vuole come capolista del Nord ovest. Ma è la battaglia sui capilista ad aizzare la tensione. Nella circoscrizione di Centro sembra fatta per David Sassoli, dovrebbero essere riconfermati anche Silvia Costa, Goffredo Bettini e l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Il Pd toscano aveva proposto di candidarsi al presidente regionale Enrico Rossi, ma ha detto di no. Mentre quello delle Marche sta pensando di candidare l'avvocato Lucia Annibaldi, sfregiata con l'acido dal suo ex fidanzato, insignita poi da Napolitano. Nelle Isole in corsa ci sono Antonello Cracolici, Marco Zambuto, Giuseppe Lupo e probabilmente la sindaca di Lampedusa, Giusi Nicolini. Potrebbe candidarsi anche Renato Soru. Nel Nord Ovest la testa di lista dovrebbe vedere Mercedes Bresso e Stefano Boeri. Nel Nord Est gli ex ministri Paolo De Castro e Cecile Kyenge. In Friuli i dem indicano la renziana di ferro Isabella De Monte. Al Sud capolista sarà Michele Emiliano. Mentre a Gianni Pittella per potersi ricandidare serve una deroga. Pare che abbia avuto garanzie da Renzi.